

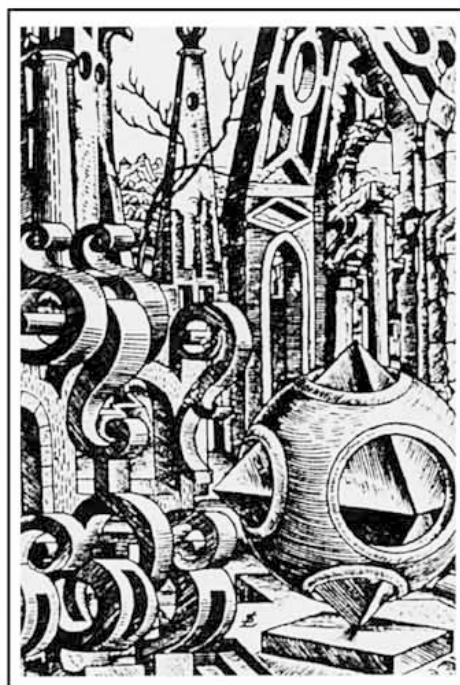
LA CITTÀ DEI POTERI

di Claudio Carpini

Ovvero, come il potere ha “costruito” le città, come le ha usate e come si è legittimato (e continua a legittimarsi) in esse. Ogni città ha storicamente i suoi simboli del potere: contenitori di pietra voluti da chi ha gestito e gestisce il governo e che servono ad identificare i luoghi dove si decidono le scelte e le strategie più determinanti per la vita della comunità. Questi “luoghi” determinano spesso il tessuto cittadino, dettano il ritmo della vita e danno dei veri e propri punti di riferimento ideali. Basti pensare ad edifici come il Palazzo di Vetro dell'ONU, la Casa Bianca o il Pentagono negli Stati Uniti, Buckingham Palace a Londra: sono certo luoghi di potere, ma sono anche elementi di identificazione culturale e di appartenenza per quanti in essi si riconoscono, ma anche veri e propri simboli della specificità di una civiltà, rappresentazione dell'“altro” importante per comprendere culture e mentalità diverse.

Questo vale a maggior ragione oggi, perché in un mondo sempre più spinto verso la globalizzazione ed il virtuale, le città rappresentano soprattutto un luogo mentale (se non... virtuale). Parigi, New York, Londra, Mosca rappresentano sempre più orizzonti culturali per coloro che non le abitano e non le vivono: al punto che non è più necessario avere un grande castello o un grande palazzo per rappresentare la forza, la solidità e la magnanimità del “principe” e per incutere rispetto e soggezione nei confronti degli “stranieri”. Piuttosto, questi luoghi sono divenuti luoghi della memoria della passata grandezza di cui essere fieri e da mostrare a guisa di curriculum... Da valorizzare perché portatori di valori ideali che identificano un'intera storia.

Per questo le città sono, dalla architettura dei monumenti fino al tessuto urbano, elementi stessi della gestione del potere. Basti pensare a cosa significa, per una città, ospitare la capitale di uno stato: Parlamenti e Camere, Palazzi presidenziali, Ministeri, determinano la geografia cittadina; attorno ad essi ruotano infrastrutture (dalla comunicazione alla ristorazione) in grado di produrre un indotto economico enorme; costringono – e questa è senza



dubbio l'altra faccia della medaglia – a fare i conti con aspetti problematici sempre più difficili da risolvere.

Non è un caso che l'attività degli urbanisti nelle capitali sia stata, nel fascismo di Mussolini così come nel nazismo di Hitler, una componente fondamentale per il consolidamento e per la evocazione

